

MILO POLLES



All'

Incanto

* poesie *

Milo Polles

ALL' INCANTO

POESIE

IN

RISPOSTA CORTESE VERSO LA
ASSOCIAZIONE CULTURALE

NICOLA SABA

*

Composizioni 2003 - 04

dedicate a

Gabriele Stoppani

Riproduzione vietata

01	12
02	13
03	14
04	15
05	16
06	17
07	(17A)
08	(17B)
09	18
10	19
11	20

Brevemente

Impaginazione e collaborazione di

ALDO GHIOLDI

Mi si è fermata la notte,
nel torpore finale un tremito
svegliò la mente. L'albero al sole
risalta del nuovo verde, forse
giallo un poco. Il campo di calcio
tra campi predisposti a semina
giace liscio con limiti di calce.
Tra reti e siepi di confine un cavo,
plasticato, sospende i colori
di stracci all'aria. Tento paragoni

Il vento sabbioso tempesta le case
Oltre i pini del lido le barche
sfasciate attendono la lima del tempo:
sembra. Non è apocalisse. Invece
ogni fare è lenimento, allegro
talvolta, all'usura. Dopo, l'alt

E' estetica
la commedia il dramma la tragedia
nostri
è dare forma alle recite
individuali
ammantando
i tempi restanti

La nascita inflitta
la giustifico per l'esistenza
condizionando gli atti miei:
diversi e nuovi ne affinerò,
solo in parte esplodendo
o con chiusure improvvise

Obliterate le abitudini
obsoleto a me stesso
nuove ulcere nuovo
tentare alcunché
- illusione per vivere,
lievemente sorridendo (ancora
poco) ai presenti, alla luce

Sonno lieve loca nel cervello,
reca dormiveglia. Immerso, nuoto
fuori da misure consuete, ma
da un labirinto di pieghe intime
va il treno-giocattolo al turbinio
di giuggiole non mature e cacao
- corredo di giostre in mezzo ai campi -
dove nenia araba o suono metal
delira per mordere la mela
o si esilia masticando l'oppio.

I passi aerei diventano impronte
i piedi mi trasportano fango,
così metto il culo sulla sedia

Vivo a rimorchio.

L'mica locandiera

si alza presto saluta poi fino a sera
manipola teglie bicchieri liquori
sorridente - ruffiana un poco e arguta -
e bene dispone pure il cliente a letto.

Rientrata, l'amica mia corre al bidet

Di pomodori rossi orno l'alzata e
fischiotto facendo la frittata.

Bello assai sta un giglio dritto nel vaso

Vermiglio è il sangue degli eroi
 - si sa -
 anche il mio, ora fiacco:
 l'età + una vita tentata
 (decenni ruvidi e plastica ondulata
 spinte attorcigliamenti liberazioni
 e ri-uscite defatigate,
 quindi ri-partire: eh, dodecafonial).
 Il cuore stancato pompa
 e (aggiustando con arte d'equilibri
 conscio del tramonto insostenibile
 - non peso non mente -
 termine certo, già assegnato ma ignoto)
 ora vivo non rabbioso né felice.

Il nirvana è perlaceo
 l'atarassia fine statico
 seppure carenza delle carenze
 suscitate dai desideri.

Seduto immobile attenderò
 sul seggiolone girevole la sorte
 - non lacrime né guaire o moccio al naso -
 che, giunonica camionista o donna
 eccentrica e sportiva, la signora
 s'accosti con la tua faccia e il rasoio.

Mi raderò ben bene
completamente, sì,
prima di andare
e un pediluvio col sale alle unghie
martoriate da scarpe in svendita.
+ elastici delle ginocchia i piedi
porteranno al confine un testimone
di vita ripulita dall'orgoglio
inculcato quale stile fascista
impietosamente da mia madre (poi
su se stessa lavato col flagello
religioso e dell'ipocrisia D.C.).
Non è che si vada, o voglia.
Che sia scritto sembra una panzana.
E', e basta.
Chi mi regala una lametta buona?

Bloccato - di sasso e muto per paura
Lo specchio del bagno mostra la morte
I miei denti e gli occhi a fessura, là
Là sbiancato qua un capogiro eterno
La morte brutta come me urla merda!
Eh! - esclama a lato chi si profuma:
deterge lezzo al proprio cadavere,
o le vedo io un verme nell'orbita ?

Sempre stordito scendo dal lattaio
accostato da veloci marmitte:
producono atmosfere di schifo spray.
Blasfemia mia cosciente. Di sinistra ?
Dove il guardo giro ti vedo, o morte

In silenzio all'estero s'è sposato
Non mi ha invitato né avvisato
Se adesso aspetta un regalo sta fresco
M'è sembrato un Giuda mio figlio.

Certo, sta attuando un rinnovo sociale
Vial le burocrazie sacralizzate
“Penso oltre ogni oceano per crescere in me
Ogni terra diventerà paese mio”.

Oggi è Pasqua, sono un poverocristo
ma ascoltando la follia di Beethoven
inarco cuore e mente: amica e figlio
sereni allegri danzino la vita.

Assolata follia del panorama
Que viva!
Mondo di risate agavi e scorpioni

Vorrei totalmente tornare cane.
Cane! cane pure con la catena
CAVE CANEM sulla porta di casa.

La mano buona del padrone invece
mi intrattiene con pasti e pasticcini
soffocando i latrati nei lipoidi
mentre la TiVu gli versa opinioni,
come da stalattite a stalagmite.

Cane bastardo e castrato che sono
annuso la cagna senza montarla
ché nel mio sesso manca serietà
Anch'egli tituba se occhi di donna
lo calcola sorridendo allusiva.

Troppo benessere
m'ha reso torpido

Io talvolta sogno
un cane Bakunin

Quel ramo di follia

scatto animale
 ed abbaglio pure
 schiarante le concrezioni mentali,
 sintesi d'atti creativi passati:
 ripercorre per riagganciare noi
 ghiaia (oh, autori di anonime storie)
 noi, frantumi, tritati dalla storia.

Lo stupido respira e non vive.
 C'è. Al contempo adora un capo-gregge e
 sviluppa l'istinto a bloccare gli altri
 timoroso di perdere i confini,
 ma ti segnala estroso! strano? Pazzo!

(le femmine del Kaiser incitano
 a sacrificare con gridolini)

Quel ramo di follia stampa l'orma
 su nuova piccola area poi che sa
 l'ignoto
 cibo x il futuro.

La nebulosa del nostro sapere

divulga l'ignoranza consortile
sacralizza alimenta il connotato,
blandisce il non noto quale feticcio.

Molte le femmine
pronte al vincitore
Donne educatesi
ci stanno consorti

Quel ramo di follia
disturba gli ordini
e pure contagia:
il sovrano lo sa

Ho sognato la mia testa
i capelli giovani ma d'acciaio
e gli occhi di marmo, di marmo bianco
anche i denti sulla faccia di gomma.

Sopra un tavolo di marmo
poggia al centro la testa e forse fissa
assenze al di là dei pini marittimi:
segnalano tremiti nel silenzio
dove l'abbaglio cancella l'intorno.

Permane solo nitore.
Di spalle un espiro suona raschiato
Precipita il pesce volante - Chagall!
E tutto mi si abbuia nel risveglio.

Ho testa calva e la liscio

Ci si scazzotta ovunque
qui, per strade e bar, bevuti o no,
allenati a contrastare altri
pensati avversi all'occasione.

Le guerre continuano
migrano come gli animali
ma tornano più mortifere
e, se vivrai, tu sarai leso.

Compitare giornate
arzigogolando cabale,
raschî di memoria per cifre
da azzardare ai giochi d'incanto.

Spero nella sorte e nei soldi
Acquisterò guantoni da box
Guantoni; e cercherò nemici.
Basta cazzotti tra noi! Basta

Eccomi a parlare del fannullone
maculato, bellamente caudato
che traversa scende capriola sale e
boccheggia a filo dell'acqua (stupido!)
nella vasca costosa e trasparente.
Sì, parlare del falso prigioniero
solitario ma viziato e pappone!
Lui se ne frega che io sono il padrone

(il potere trasformato in possesso
sminuisce la sua potenzialità
nell'azione di premere su gli altri)

E che! Mi costringe ad impegni per lui ?
La vasca non è la sua libertà
ma ne riconosca la sicurezza
e ripaghi servendo il mio piacere.
Che mai mi porti alla sostituzione!
Oh! naviga distratto, il sovversivo
esibendo pelle sempre più nera.
Odio questo pesce. Forse ha troppa acqua

Onde d'ombre smosse da un soffio alterno
pennellano più chiare le arature
ridotte da case e strade recenti.
I lampioni screziano debolmente
la distanza cespugliosa, poi buia,
dove cantano galli solitari
e l'abbaiare di notte risalta
prolungato da altri cani lontani.

Distante, netta presenza la luna
piccola lama per sottili innesti:
dentro la solitudine cercata
(ironia!) stanno i figli sempre amati
ed altri, cari e disinteressati.
Già memoria i percorsi ritornano
Sperandomi utile fascio l'incalmo.
Quietamente mi slego nel notturno

Le giovani rane alto gracidio
tra le erbe del fosso voce incessante
e quel cane abbaia sempre lontano.
La luna arancione e le case scure
La doma mestruata strano silenzio
è magma in pressione per un rinnovo.
Ciascuno ha un alone dovuto al caldo
ma il calore inganna: la psiche scura
staziona in polvere nel giorno spento.
Sospeso il concerto - sonorità no -
dipinto oscurato - cromatismo no -
la vita è smorzata. Venga uno scatto!
Il vento a turbine venga a spazzare
o la saetta incrinì vuoto rappreso

(17A)

Alto gracidio
voce incessante
Sempre lontano
le case scure
Strano silenzio
per un rinnovo
dovuto al caldo

La psiche scura
nel giorno spento,
sonorità no
cromatismo no.
Venga uno scatto!
venga a spazzare
vuoto rappreso

(17B)

Le giovani rane
tra le erbe del fosso
e quel cane abbaia
La luna arancione,
la doma mestruata
è magma in pressione

Ciascuno ha un alone
ma il colore inganna:
staziona in polvere

Sospeso il concerto,
dipinto oscurato,
la vita è smorzata.
Il vento a turbine,
o la saetta, incrinì!

Tutti tendono ad abitare il centro
 Il suburbio risale il corso grande
 Condominii fronteggiano palazzi
 Finestre e tapparelle iterative
 certificano l'omologazione
 di vite ripulite a caro prezzo.
 Le strade sono fiumi d'auto in coda
 lucide e rombanti dal tramonto in poi
 il tremolio dei gas ondula e sfrangia
 luci e vetrine e forme, inebriando.

- diradati nell'ombra dei portici
 vergogna del nazionalperbenismo
 gli accattoni alimentano ipocrisie:
 toh, la moneta! a stento elargita -

Di schiena apre bocche di verità
 il casamento testé ridipinto
 voci di bambini urla piatti rotti
 gelosie scostate bucato in vista
 luminosi palpiti TiVu a notte
 quando sola una donna esce a fumare,
 fuma astratta la moglie sul balcone.
 Domenica giù! Radio shampoo all'auto
 coccodrilli tutti a finger nostalgia
 il pozzo

il cortile

il ciliegio

il campo, ecc.

Nero giallo viola, e vento a smeriglio
Isolarsi. L'ulivo e la candela
grandine e acqua, anche la TiVu staccata:
sfilano intanto i ciclisti sul passo
e le modelle vestite di niente,
bloccati i carriarmati nella sabbia
mentre l'auto della spy story sgomma

La TiVu sala dissala il cervello
distrae la mia attenzione all'esistere
io vivo per quanto e per quello visto
correndo nei canali inscatolati

Rauca va la tempesta, ghiaccio a terra
Aperte le imposte rompo l'esilio
Nervosa la donna intralcia i pensieri
(già s'avvia un comportamento consueto)
Appare sullo schermo un mezzo busto
“...e la guerra - annuncia - sarà chirurgica ”
Gli assassini sono romanticoni

La nebbia che avanza si nebulizza
d'argento per luce assorbita
ma intride d'umido l'intorno

Ciascuno, isolato, senza rossori
scruta la sfera arcana, propria,
caleidoscopio inconfessato:
avere da lì suggestione
e dedurne suggerimenti
a più armonico comportamento

Sono in osmosi sogno e mente
Un brivido sottocutaneo!
Va la nebbia. Perle d'acqua sui vetri

* BREVEMENTE *

Mi è stato chiesto di fornire ai corsisti del Centro Territoriale Permanente un rapido aggancio sulla raccolta delle ultime composizioni in versi di Milo Polles: mi sono sentito lusingato.

Conosco Milo da alcuni anni e, quasi per tacito accordo, mi omaggia delle sue raccolte, che sempre leggo (e rileggo) con attenzione. E tutte le volte ho avuto modo di scoprire ed apprezzare aspetti a prima impronta sfuggiti. Non è poesia dall'approccio facile. Tutt'altro. Per questo motivo mi è difficile spiegare in poche righe la portata e la valenza di un poetare complesso ed articolato.

Cercherò di delinearne alcuni aspetti senza la pretesa di essere esaustivo.

Bisogna subito precisare che Polles non è un poeta *comodo*, né tantomeno un poeta *accomodante*, che possa in qualche modo rasserenarci o riappacificarci con l'esistenza. In lui l'esperienza dell'esistere diventa dramma.

Il nascere è una punizione (*La nascita inflitta* 04). La stessa esistenza diventa a volte attesa angosciante:

*Seduto immobile attenderò
sul seggiolone girevole la sorte* (07)

Polles rifiuta inoltre qualsiasi oppio o zuccherino, che "qualcuno" cerca di propinarci, e guarda all'esistenza con estrema lucidità mentale. Per lui non esistono compromessi. Il rifiuto di far parte del *gregge degli stupidi* gli fa dire che

*Lo stupido respira e non vive.
C'è. Al contempo adora un capo-gregge e
sviluppa l'istinto a bloccare gli altri
timoroso di perdere i confini* (12)

mentre

*...la TiVu gli versa opinioni,
come da stalattite a stalagmite* (11)

ed ancora:

La TiVu sala dissala il cervello

distrae la mia attenzione all'esistere (19)

Polles non è un poeta comodo, dicevo. La sua poesia è un richiamo ed un invito a "prendere coscienza" in un mondo dove

Tutti tendono ad abitare il centro

.....

mentre

*diradati nell'ombra dei portici
vergogna del nazionalperbenismo
gli accattoni alimentano ipocrisie (18)*

Il suo "non stare al gioco" gli fa dire che a questo male di esistere, non c'è alternativa.

E' una poesia che non consente vie di fuga. L' impegno etico e sociale di Polles ci costringe a rileggere i versi come in un continuo esame di coscienza. Il suo poetare non è caccia affannosa all'immagine d'effetto, al suono artefatto, quanto, invece, la ricerca di una tonalità svincolata dalle strutture tradizionali che egli stesso definisce dodecafonia (07).

Anche quando tenta sottili sperimentazioni (17 - 17A - 17B), le immagini evocate fanno ancora una volta riemergere il bluff dell'esistere in tutte le sue dimensioni: la psiche scura, lo strano silenzio, il giorno spento, l'assoluta mancanza di colori e del suono:

*sonorità no
cromatismo no*

Il cane che abbaia non riscuote consensi se non tra le rane che gracidano tra le erbe del fosso, ma la vita stessa risulta smorzata e lo stesso colore inganna.

La "realistica attitudine" della sua poesia ha il sottile potere di catapultarci in situazioni che esigono da parte nostra una presa di coscienza, comportamenti, decisioni.

Tuttavia sarebbe riduttivo affermare che il suo poetare si risolve tutto nel suo impegno etico sociale.

Polles conosce molto bene l'arte poetica. Il suo verso è sempre efficace, vivo, vitale. A volte il ritmo diventa "affannoso": Polles innesca un turbinio incalzante che improvvisamente prende effetti inimmaginabili. Altre volte il ritmo si arresta di colpo: ne vengono fuori pause che producono reazioni potenti e più tormentate della parola e del suono.

Come dicevo, l'approccio alla poesia di Milo Polles non è facile: richiede una certa adesione etica. Ci propone l'impegno, la riscoperta dell'umanesimo, la possibilità di guardare in faccia la realtà e la crudeltà dell'esistenza senza le finzioni e le menzogne quotidiane. Ci stimola ad assumerci una responsabilità, a

*..... dedurre suggerimenti
a più armonico comportamento (20)*

Con questo auspicio, consegno le "poche cose" (come Milo Polles ama definire le sue poesie) alla lettura attenta dei corsisti del Centro Territoriale Permanente della nostra scuola e di quanti amano la poesia.

Antonio Gumina

Presidente della Scuola "C. Giulio Cesare"

Venezia Mestre, 18 marzo 2004.